

Il retroscena

Il Cavaliere non vuole depotenziare il ruolo di Letta. Spunta anche l'ipotesi De Gennaro per il Mezzogiorno

Berlusconi, niet al governatore “Non voglio un altro Casini”

Torna il sogno Montezemolo: “Ma non so se Luca accetterà”

CLAUDIO TITO

ROMA — «Mi dispiace, ma devi rimanere in Lombardia. Non è il caso di far tornare al voto una regione importante come la tua». Il colloquio non è stato affatto sereno. Non sono mancati momenti di tensione. Perché Silvio Berlusconi ha troncato sul nascere qualsiasi richiesta “governativa” di Roberto Formigoni. Lo stesso “niet” è stato ripetuto per la presidenza del Senato. «Non voglio uno che poi mi crea problemi come quelli dell'Udc, non voglio un altro come Casini», si è sfogato con i suoi fedelissimi.

Una fermezza che anche il Governatore non si aspettava. «A questo punto devo valutare», ha risposto secco al Cavaliere. Sta di fatto che l'inquilino del Pirellone non è rimasto affatto soddisfatto del faccia a faccia a Arcore. E anche l'ipotesi di un «incarico di prestigio» all'interno del nuovo partito non lo convince per niente. Anche perché il ruolo prospettato dal “premier in pectore” è quello di Coordinatore del Pdl o di vicepresidente. Soluzioni non sufficienti per fargli digerire la permanenza a Milano. Oggi si rivedranno a Roma, ma Berlusconi non intende cambiare idea sul futuro del Pirellone. In primo

luogo perché non si fida dell'ex andreottiano. Lo considera una mina vagante in grado di incidere sulla pattuglia di parlamentari ciellini. «Devi rimanere lì fino al 2010, sei l'unico di cui mi fido. Fattene una ragione, da Milano non ti muovi». L'ex leader del Movimento popolare ha provato a suggerire soluzioni alternative. Ha ricordato il patto siglato qualche mese con Umberto Bossi a favore di Roberto Castelli. E alla fine ha lasciato l'incontro riservandosi un'ultima risposta. Non senza accusare i “colonnelli” di Forza Italia e anche Gianfranco Fini di aver convinto il Cavaliere perché «vedono in me un concorrente per la leadership del centrodestra a partire dal 2013».

Per il Cavaliere, aver archiviato la pratica Formigoni è stato un passaggio preliminare per definire alcuni punti cardine del futuro governo. Che ruota intorno alla delegazione della Lega. Gli uomini indicati da Umberto Bossi, infatti, in linea di massima faranno parte della compagine. Solo su Calderoli restano i dubbi di Via del Plebiscito. Il capo di Forza Italia non vuole depotenziare il ruolo di Gianni Letta affiancandogli un altro vicepremier. Ma soprattutto è orientato a rimescolare le carte senza escludere un trasloco di Roberto

Maroni dal Viminale alle Attività produttive. Non solo. Vuole inserire anche qualche novità nella squadra di governo. «Non voglio replicare l'esecutivo del 1994», ha avvertito. Così non ha escluso la possibilità di nominare un uomo considerato dal Pdl e dal Pd assolutamente bipartisan. Le attenzioni si sono concentrate su Gianni De Gennaro, attuale commissario del governo per i rifiuti ed ex capo della Polizia. Su di lui c'è chi ipotizza un mandato ad hoc proprio per affrontare l'emergenza “monnezza”. Una delega che potrebbe essere ministeriale o “viceministeriale”. Sebbene Berlusconi allo stato non giudica praticabile questa opzione.

Nelle ultime ore, poi dalle parti di Palazzo Grazioli torna a circolare il nome di Luca Cordero di Montezemolo. Una suggestione di cui, però, il futuro premier non ha ancora parlato con il diretto interessato. E lo farà solo se ce ne saranno le condizioni. Infatti, ha ammesso con i suoi, «non credo che accetterebbe il mio invito». Resta il fatto che quando domenica scorsa ha ascoltato le parole di Massimo Calero, Berlusconi ha commentato con un certo sarcasmo: «A quel punto preferirei Luca». Ma niente di più.

Tutta da definire, poi, la dele-

gazione di An. Al momento Gianfranco Fini è fermo sulla terna La Russa-Matteoli-Alemanno. Eppure proprio il capo di An non è affatto sicuro di confermarla. Intanto non sa ancora se il concorrente di Rutelli a Roma la spunterà o meno per il Campidoglio. Se non ce la farà, il Welfare sarà il

suo dicastero. Se sarà sindaco, a Via della Scrofa vogliono spendere il nome di **Alfredo Mantovano**. Matteoli poi andrà alle Infrastrutture. Gli interrogativi più pesanti, però, riguardano La Russa. Fini, infatti, teme di lasciare troppo sguarnito il partito e continua a spingere a favore di Giulia Bongiorno alla Giustizia. Un dicastero, però, per il quale Berlusconi spende i nomi del leghista Roberto Castelli e della forzista Maria Stella Gelmini.

Tra i forzisti, infine, sono sicuri Tremonti (Economia) e Frattini (Esteri). Gli altri “papabili” sono Sandro Bondi alla Pubblica Istruzione, Paolo Bonaiuti (Beni Culturali o Rapporti con il Parlamento), Scajola (Attività Produttive), Lupi (Sanità), Prestigiacomo (Politiche comunitarie), Carfagna (Solidarietà sociale). Infine la conferma di Formigoni in Lombardia, apre definitivamente la strada della presidenza del Senato per Renato Schifani.

**Dubbi su Calderoli
vicepremier,
Maroni potrebbe
traslocare alle
Attività produttive**

